# CALENDARIO LITURGICO SETTIMANALE

# dal 25 Gennaio al 1 Febbraio 2015

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **DOM. 25****S. Famiglia di Gesù Maria e Giuseppe** Giornata Diocesana della Famiglia  |   7.30 8.30 10.302 18.00 | Intenzione dell’offerente **S. Caterina**: Tina, Piero, Leonarda Panzeri per tutti i parrocchiani Fusi e Zardoni / Luigi e Maria  |
| **LUN. 26**Ss. Tito e Timoteo  |  18.00 | Intenzione dell’offerente  |
| **MAR. 27**Feria  |  2 18.00 | Gerosa Emilia  |
| **MER. 28**S. Tommaso d’Aquino | 18.00 | **a S. Francesco:** Giulia, Franca e Emilio e Antonio / Perego Mario  |
| **GIO. 29**Feria |  16.002 18.00 | **alla residenza Anziani:** Intenzione dell’offerente **S. Caterina:** Colombo Pietro  |
| **VEN. 30**Feria |  2 18.00 | Basilio, Luigia e Giannino  |
| **SAB. 31**S. Giovanni Bosco **Messe Vigiliari** |  15.00 17.00 18.00 | Confessioni **a S. Francesco:** Viganò Giulio e Luigia 1 Renata  |
| **DOM. 1****IV Domenica dopo l’Epifania** Giornata Nazionale in difesa della Vita  |   7.30 8.30  10.302 **18.00** | Intenzione dell’offerente **S. Caterina**: Alessandro Villa per tutti i parrocchiani **S. Messa Vigiliare Vespertina della Presentazione del Signore** Motta Giuseppe  |

**CONTATTI:**

**Don Ottavio : 031650103 – 3383317106**

**Don Piero : 031696734 – 3392643705**

**Oratorio : 031650145**

**E. Mail: segreteriaparrocchiale@alice.it**

**via A. Appiani 24, 22046 Merone**

**Sito:** [**www.parrocchiadimerone.it**](http://www.parrocchiadimerone.it)

**PARROCCHIA Ss. GIACOMO e FILIPPO - MERONE**





 **25 GENNAIO 2015 Anno III, n° 101**

**SANTA FAMIGLIA DI GESU’ MARIA E GIUSEPPE**

*Is 45,14 – 17:Tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, Salvatore.*

*Sal 83 (84): Beato chi abita la tua casa, Signore.*

*Eb 2, 11 – 17: Cristo si è reso in tutto simile a noi, suoi fratelli, assumendo carne e sangue.*

*Lc 2, 41 – 52: Era in tutto a loro sottomesso.*

Verso la fine del 1800 il papa Leone XIII aveva introdotto nel calendario liturgico la Festa della Santa Famiglia, intuendo il pericolo e la minaccia verso la realtà della famiglia in un mondo in rapida trasformazione. Tanto che oggi dire che la famiglia è in crisi e diventato persino banale, e alla famiglia tradizionalmente intesa si andrebbero sostituendo “unioni” estemporanee e quantomeno problematiche! Allora la Chiesa ripropone come ideale quello della Santa Famiglia di Nazaret, guardando il quale la famiglia possa ricevere chiarezza e forza per affrontare ogni circostanza. Infatti, è Gesù che lega Maria a Giuseppe, e questa loro unione segue l’accoglienza del “figlio” nella fede. Il Signore ha legato a questa forma (matrimonio-famiglia) la possibilità della realizzazione della propria vocazione come risposta a Dio. Grazie alla fede si possono così affrontare anche le difficoltà e le situazioni più faticose, anziché ritenerle motivo di divisione e di rottura. Preziosa, dunque sarà l’attenzione da rivolgere alle giovani famiglie per offrire loro sostegno, conforto e anche correzione, perché la vita della famiglia deve avere anche una certa forma, ordine, cura e custodia. Ed è quindi necessario che torni ad essere messa a tema la questione della fede, dell’esperienza della fede. Se questa è debole,lo sarà anche la coscienza e la consapevolezza di cosa siano il matrimonio e la famiglia, l’essere sposi, padri, madri e figli. Anche per Giuseppe e Maria non era previsto sposarsi nel modo che a loro è toccato: ma siccome Dio si è manifestato così nel loro affetto e nelle loro aspettative, allora è diventato possibile anche il loro essere famiglia. La Chiesa non condanna chi si trova di fronte a scegliere o a subire il fallimento del proprio matrimonio; ma certamente non si può prenderlo a pretesto per dire che l’ ideale della famiglia non è possibile. Nessuno giudichi, ma tutti insieme aiutiamoci a tendere verso l’ideale sul quale non si può essere incoerenti. Se tendo all’ideale la grazia di Dio non mancherà di aiutarci, perché Dio è buono e vuole il nostro bene. Dio ha voluto essere presente alla esigenza umana di completamento della persona e di continuità della generazione con il matrimonio, nella famiglia che procrea ed educa.

**«La famiglia non è un fenomeno culturale ma universale. E il suo scopo è la realizzazione di sé»**

1
***Dialogo sulla famiglia fuori dagli schemi e dai pregiudizi con la psicologa della coppia e della famiglia Vittoria Maioli Sanese. «L’essere genitori è un’identità, non un lavoro»***

**Lei ha scritto che tutta la vita, anche il quotidiano essenziale, diventa lavoro affaticante. Perché? È questo un aspetto della crisi della famiglia di cui si parla?** Bisogna capire a cosa si attacca l’uomo di oggi. Che ha come scopo un buon funzionamento delle cose, quindi quello che è un tramite (il funzionare) è diventato uno scopo, come se lo scopo fosse il camminare e non la meta da raggiungere. **E qual è la meta da raggiungere nella famiglia?** La meta è la realizzazione di sé, il compimento della vita, l’essere felici e soddisfatti. **I cosiddetti nuovi diritti mettono in crisi la famiglia o sono il risultato di una sua crisi avviata precedentemente? O semplicemente non c’entrano nulla?** Il fenomeno a cui stiamo assistendo mi fa dire che la crisi della famiglia viene prima, ma più che altro la crisi è dell’uomo, cioè della persona. È la crisi antica che oggi è diventata affermazione violenta di sé, assoluto autarchismo dell’uomo di oggi, che si illude di avere un potere illimitato su di sé e su ciò che lo circonda. Invece la famiglia è un luogo di dipendenza, soprattutto di dipendenza da un significato che contiene il sé. È il luogo più essenziale della persona, mentre noi spesso la riduciamo a un luogo che è soltanto un tramite per poter venire al mondo; e poi una volta al mondo ognuno è padrone di se stesso. Da qui nasce tutto: la crisi della persona, la crisi della famiglia, il fenomeno per cui il diritto diventa scopo e si fa diventare diritto ciò che non è diritto, a cominciare dai figli. **Lei parla spesso di famiglie “femminilizzate”, in cui anche il padre prodiga una cura di tipo materno. Le famiglie omosessuali e quelle etero che lei definisce femminilizzate vivono le stesse problematiche?** Per rispondere a questa domanda credo si debba essere sociologi. Io, nel mio lavoro, vedo che fin dagli anni Novanta abbiamo assistito a una femminilizzazione anche perché si è tolto il potere contrattuale della famiglia a livello sociale. **Cosa significa?** Significa che la famiglia è diventato un luogo privato; mentre un tempo anche dal punto di vista economico era un soggetto vitale. A poco a poco l’identità della famiglia si è spostata dall’essere produttrice di ricchezza all’essere consumatore. Dagli anni Novanta abbiamo assistito a un distacco totale delle funzioni sociali della famiglia, è diventato tutto Stato, per cui la famiglia è stata ridotta a un luogo privato, un fortino di difesa dentro cui non resta altro da fare che fornire delle cure. Compiuta la frantumazione delle ideologie del Novecento, non son rimaste altro che polveri sottili. **Eppure questo è anche il tempo in cui le donne vivono di più fuori casa lavorando. C’è secondo lei una concezione malintesa della conciliazione tra vita e famiglia? Lei ha sei figli e ha sempre lavorato.** Quello della conciliazione è un tema assolutamente malinteso, a tutti i livelli. Molto di questo malinteso dipende dal fatto che si è espropriata la famiglia del suo valore realizzativo. Lavoro e famiglia sono due dimensioni che non devono essere concepite come nemiche. Invece spesso si sacrifica la famiglia al lavoro, tanto è vero che il matrimonio o comunque il progetto di vita stabile di una coppia arriva molto avanti nel tempo e con esso anche la maternità si sposta intorno ai 35-36 anni. Come se prima si dovesse fare tutto quello che il mondo riconosce come in grado di realizzarti: il lavoro, il consumo del tempo libero giovanile. Una delle esperienze più dolorose nel mio lavoro è incrociare donne che non diventano mai madri pur avendo figli. **Come è possibile non diventare mai madri pur avendo figli?** Il figlio nasce come decisione di compimento e già come lavoro e come impegno. Un aspetto problematico della genitorialità è l’identificazione del rapporto con il figlio come un lavoro immane, magari fatto volentieri ma di cui sentiamo la fatica. Per questo è così frequente sentire madri che si chiedono: “Ma quando penso a me stessa?”. Se l’essere genitori non è un’identità ma un fare, è chiaro che i bambini invadono completamente la vita dei genitori e allora si ha ragione a dire così. Se l’essere genitori invece è un’identità e non un lavoro, non ha senso pensare a sé, non puoi mai “pensare a te”, perché ne va dell’identità. È preoccupante l’identificazione della presenza del figlio con un lavoro. Se il genitore è colui che accetta che tutta la propria persona sia per un altro condizione del crescere, allora il genitore per prima cosa ha come oggetto di lavoro non il figlio ma sé e la propria vita. Il centro della vita non può essere il figlio: il primo sguardo non è sul figlio ma sulla propria vita. È la mia persona che lui impara. Per amare il figlio devo curare me, mio marito, la mia vita, il significato delle cose che ho fra le mani, la realtà. **Il suo nuovo libro è dedicato al tema della domanda. Cosa c’entra la domanda con la vita di una famiglia?** Il titolo completo è: La domanda. Come vento impetuoso. L’ho scelto con l’obiettivo di “ripulire” la domanda dalla necessità della risposta. Un genitore che si fa molte domande, che non le teme, è un genitore che dà più certezza al figlio, perché produce più verità sulla vita. Il punto del genitore è che deve portare il figlio alla soglia di percepire l’infinito, deve portare il figlio alla certezza dell’eterno, a dialogare col mistero della propria vita. Se no che senso ha essere genitori? Per questo i figli adolescenti sono una risorsa grandiosa e bellissima. **Che idea si è fatta del cosiddetto divorzio breve?** Farà soffrire di più, perché non ci sono i tempi di elaborazione necessari. Pensiamo che dal punto di vista psicologico il divorzio è equiparabile a un lutto, tanto per i figli quanto per i genitori. Anche in chi decide di separarsi, perché è la perdita del proprio progetto di vita. Mi viene in mente la vedova che dopo una settimana che ha seppellito il marito dice che vuole trovarsi un uomo. Il rifiuto del dolore, che comunque è iscritto in un fatto di questo genere. Poi se dal punto di vista civile voglia dire minor spesa, questo non lo so. **Ma la famiglia è ancora attraente?** Lo è perché è inscritta dentro di noi, non è un fenomeno culturale o sociale ma universale. Mi è capitato di avere in terapia una coppia in cui lui è arrivato dicendo: “C’è qualcosa dentro di me che mi impedisce di credere fino in fondo che questo amore possa durare. Poi leggo i miei sentimenti e sono certissimo che ho una passione travolgente per mia moglie, che la amo”. A poco a poco è venuto fuori che in questa coppia la separazione dei genitori ha avuto un peso, uno strascico. E ora loro, nella loro nuova famiglia, devono fare i conti con quell’eredità. La famiglia è qualcosa che abbiamo dentro, poi l’esperienza che facciamo e la realtà che viviamo sono quelle che sono. Come uno che nasce con le gambe corte e non può fare il fotomodello, dovrà trovare un altro modo per realizzare quel suo desiderio, ma il desiderio resta sempre. **Il tradimento è cambiato?** Sono situazione complicate, in cui entrano il tradimento, il diritto di vedere i propri figli e così via. Prima di tutto viene il rispetto del bambino e della sua crescita e quindi il mio lavoro è aiutare i genitori a capire il dolore del bambino. E certamente il bambino non può rimanere estraneo alla nuova vita del padre, ma sul come, quando e a che età introdurlo si lavora. Si deve lavorare. (Tempi)